Anno IV 1851 - N° 22

L'OPINIONE

Mercoledì 22 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 21 GENNAIO.

BANCA DI VIENNA

Giorni sono abbiamo analizzato il rendiconto del Ministro delle Finanze Austriache signor Krauss, e l'intima connessione che passa tra le finanze dell'Austria e l'istituto della Banca Nazionale di Vienna, ci trae ora ad un'egual fatica di cifre, sopra i due ultimi rendiconti di quest'ultima, di cui l'uno ci presenta lo stato della Banca al 31 dicembre 1850, l'altro ci presenta le operazioni che essa fece in tutto il corso di quell'anno. Ma per rilevare come il *deficit* delle pubbliche finanze vadi di paro passo colla insolvenza della Banca, sta ben di notare che ai 18 settembre 1849 la Banca era creditrice verso lo Stato di fiorini 229,554,541.

Colla convenzione 6 dicembre di quell'anno varie partite furono riunite in una sola per l'ammontare di fiorini 96,948,768 al 2 p. 0|0 per estinguere la quale si convenne che il Governo verserebbe alla Banca le indennità di guerra da pagarsi dalla Sardegna e il prodotto dei 70 milioni (valor nominale) del prestito volontario al 4 1|2 p. 0|0. Quel prestito essendo stato aperto all'84 p. 0|0, e le sottoscrizioni essendo salite a un po' più di 71 milioni il prodotto effettivo si ridusse a a 60 1|2 milioni, di maniera che lo Stato oltre all'ingordo intesse del 4 1|2 sopra 84 che corrisponde al 5 1|4 p. 0|0 viene a perdere più di 11 milioni: o in altri termini, lo Stato per pagare alla Banca 60 milioni liquidati al 2 p. 0|0 incontrò un debito di 71 milioni al 5 1|4 p. 0|0.

Alla fine di ottobre dello stesso anno i viglietti di Banca in circolazione sommavano a	» 256,678,214
per far fronte ai quali essa non possedeva in denaro effettivo o in verghe che	» 28,862,937

vale a dire, la proporzione tra il denaro e la carta era di 1 a 9 1|8.

Alla fine di dicembre del suddetto anno 1849 i biglietti di Banca erano diminuiti fino a	» 250,447,658
e la provvista in denaro era aumentata fino a	» 30,064,823

proporzione tra il denaro e la carta da 1 a 8 1|3.

Durante il 1850 entrarono negli scrigni della Banca delle indennità sarde fiorini	12,000,000
del prestito	» 60,541,930
In tutto fiorini	72,541,930
Per conseguenza il debito totale dello Stato verso di lei che era di	» 229,554,541
alla fine del 1850 dovrebbe trovarsi ridotto a . . . . . fiorini	157,012,611

Siccome le somme anzidette furono pagate alla Banca coll'intendimento di diminuire la sua carta in circolazione, e di facilitarle il modo di scontare le sue cedole, che ella non sconta più, e che hanno invece corso forzato: così la circolazione dei suoi biglietti di Banca dai 250 milioni avrebbe dovuto ridursi a 180; e dalla proporzione co' denaro di 8 1|3 a 1, alla proporzione di 6 a 1 che sarebbe tuttavolta eccessivo.

Or bene, il rendiconto della Banca 31 decembre 1850 ci dà in nota una circolazione di cedole sommante a . . . . fior. 255,367,221 di modo che da questo lato, malgrado l'introito di 72 milioni, si trova nelle identiche condizioni in cui trovavasi alla fine di ottobre 1849, ed in peggiore condizione di quello che si trovava alla fine di dicembre dello stesso anno.

Quanto ai crediti verso lo Stato, riassumendo le cifre che il rendiconto comprende sotto questa rubrica, si accrebbero un totale di fior. 152,791,076 dal che si rileverebbe che lo Stato ha diminuito i suoi debiti verso la Banca d'intorno a 77 milioni di fiorini: ma è una illusione, imperocchè alla somma anzidetta conviene aggiungere le seguenti:

Assegni di cassa del 1849 al 3 per 100 . . . . fior.	22,626,040
Assegni sulle rendite di Ungheria	1,476,255
Boni del Tesoro. . . . . . »	21,924,800
Altre carte pubbliche nei fondi di riserva . . . . »	6,000,000
Totale fior.	54,027.095

Qui non è tutto, imperocchè sotto la rubrica: » Sovvenzioni fatte contro il deposito di carte dello Stato e rimborsabili al più tardi fra 90 giorni » troviamo la cospicua somma di fiorini 18,205,000, ed abbiamo assai motivi per credere che queste sovvenzioni, che figurano in ogni rendiconto, siano un altro debito del Governo, il quale si fa scontare la propria carta dalla Banca, e venuto il tempo del rimborso ritira la prima carta dandone dell'altra, e così via via, ed è ciò che nei rendiconti del Ministro di finanza figura sotto la rubrica *Sovvenzioni della Banca.* »

Nel rendiconto di quest'ultima vi è pure quest'altra rubrica:

» Effetti scontati e scadenti fra 5 e 95 giorni . . . . . fior. 30,296,480

Questa partita costituisce un giro a tutto profitto dei signori azionisti banchieri e governatori della Banca, che prestando grosse somme sulla Banca e speculando sul pubblico vi guadagnano dal 10 al 15 per 100. È incredibile che il Governo non voglia fruire anch'egli di questa cuccagna, e nel rendiconto del Ministro di finanza la rubrica *Operazioni di Cambio*, allude senza dubbio ad alcune operazioni di questo genere, di maniera che una parte di quei 30 milioni vanno forse ascritti a debito del Governo, per tanti effetti scontatigli dalla Banca.

Tutto sommato, abbenchè lo Stato nel corso del 1850 abbia pagato alla Banca 72 milioni di fiorini, pure il debito di quello alla fine del 1850, è poco più poco meno, nel medesimo stato in cui si trovava alla fine del 1849, ossia dai 225 ai 230 milioni; come ancora niente è cangiato nel debito della Banca verso il pubblico, che è di 255 milioni di carta contro una provvisione di effettivo di 32 milioni di fiorini, ossia nel rapporto fra il denaro di cui può disporre e la carta che deve pagare di 1 a 8.

La direzione attribuisce l'aumento delle cedole all'estensione che hanno preso gli affari di sconto e di prestito e segnatamente all'affluenza nelle casse della Banca di assegni, Buoni del Tesoro ed altre carte pubbliche: vale a dire che la direzione della Banca invece di pensare a diminuire le sue cedole e metterle in rapporto col suo fondo disponibile, ha pensato piuttosto ad accrescerlo onde aumentare le sue operazioni di sconto, di prestiti e di compere di carte pubbliche, il che se torna in danno del pubblico il quale sovviene col suo credito la Banca, torna a grandissimo vantaggio degli azionisti che guadagnano dividendi quasi favolosi. Ed infatti pare quasi favola che uno stabilimento bancario che ha un debito di 255 milioni contro a cui non ha da apporre che 32 milioni, che non isconta più le sue cedole, le quali hanno corso forzato e perdono più del 30 0|0 sulla piazza, possa ciò non dimeno fornire a' suoi azionisti un utile netto del 22 al 25 0|0.

Domandano alcuni come essendo tale la condizione della Banca di Vienna, non sia ancora fallita, e come con essa non sia fallito anche il Governo? A ciò si risponde che in quanto alla Banca ella è in verità già fallita, dovendosi chiamar tale uno stabilimento di quel genere il quale già da due anni ha sospeso il pagamento delle proprie cedole quantunque portino in fronte la solenne obbligazione che saranno pagate a vista a qualunque siasi presentatore; e che perciò quelle sue cedole perdono circa il terzo del loro valore ogni qual volta si pensi di scambiarle in denaro: è già fallita una Banca che ha un debito verso il pubblico di 255 milioni di fiorini e che per tutta solvibilità non può presentarvi che dei crediti verso uno Stato ridotto esso pure nell'assoluta impotenza di pagare, e che in luogo di migliorare le sue finanze con un governo che soddisfi ai popoli, e che permetta di fare ampi risparmi, sciupa ogni risorsa pubblica e privata e si getta nelle più rovinose imprese. Con tutto ciò il Governo non permetterà mai che il fallimento della Banca sia dichiarato giudizialmente, perchè trascinerebbe seco anche il suo proprio; quindi egli la sostiene coi mezzi anche più ingiusti; ha dato corso forzato a' suoi viglietti, autorizza i di lei abusi, e la protegge contro la pubblica riprovazione. Oltre al Governo, sono interessati nella Banca i maggiori banchieri, i più grandi signori che hanno colà impiegata una gran parte de' loro capitali, quindi tutti costoro appoggiano una istituzione, che sebbene dannosa alle classi inferiori, e che aggravi la popolazione con una imposta di 60 ad 80 milioni di fiorini all'anno, torna sommamente proficua a loro.

Quanto al Governo, sarebbe contentissimo di saldare i suoi conti con un fallimento, come fece nel 1811; ma l'imbarrazzo sta appunto nel salvare la Banca. È perciò che la Commissione aveva proposto un prestito forzato da pagarsi dalla nazione e con cui si sarebbero saldati i conti colla Banca. Lo Stato non pagava un obolo dei suoi debiti, anzi mercè del prestito gli aumentava di alcuni milioni, ma in luogo di avere a creditrice la Banca avrebbe avuto per creditore il popolo: e dopo che i banchieri, i capitalisti, i principi, i generali, i gran signori avessero messo al sicuro i loro averi, il governo era pienamente libero di far bancarotta. Il progetto incontrò molta disapprovazione, il Ministro stesso ebbe paura, ma non è per questo intieramente abbandonato.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

Noi abbiamo già replicatamente espresso il nostro avviso intorno al trattato di navigazione e commercio ed a quello sulla proprietà letteraria, conchiusi dal nostro Governo colla Repubblica Francese.

Seguendo le norme della scienza economica, e le ragioni ancor più convincenti dell'esperienza, queste due convenzioni non meriterebbero l'approvazione del Parlamento; ma, come facemmo avvertire, il punto vitale della quistione sta nell'esaminare se dai nostri negoziatori siansi fatte tutte le pratiche necessarie onde ottenere che il Gabinetto di Parigi rinunzi agli antichi pregiudizi della protezione. Ora il discorso del conte Cavour ha tolto su questo proposito sin l'ultimo avanzo d'ogni dubbio.

Risulta infatti che le discussioni incominciate in Torino, ebbero da principio l'inesperato effetto di convincere l'incaricato della Repubblica, della utilità che la Francia medesima avrebbe ritratto, adottando un diverso sistema: se non che il Ministro degli affari esteri lungi dall'approvare le proposte del suo negoziatore, ne lo rimproverò severamente, ed inviò un nuovo agente col positivo ordine di non dipartirsi dalle basi già prima assegnate. Nè questo risultato dovrebbe stupirci, inquantochè non è presumibile che sia a nostro favore accettata una legislazione differente, mentre in Francia i dazi protettori hanno sino ad oggi esistito perfino per le produzioni di una delle sue stesse provincie vale a dire dell'Algeria.

Posta la discussione sul suo vero terreno, noi ci siamo più volte domandati a quale scopo erano diretti gli accozzamenti di cifre, le citazioni scientifiche, le digressioni sulle zone olearie, e sui bestiami più o meno cornuti, dei signori Airenti, Farina, Bonavera e Despine? Provare che le stipulazioni erano contrarie ai canoni dell'economia nazionale è un portar vasi a Samo, giacchè lo stesso Ministro del Commercio non l'ha, nè poteva contrastarlo: insistere affine di persuadere i Ministri che non devono farne una quistione di gabinetto, è una singolare pretenzione, giacchè il rifiuto di approvazione non può essere considerato che come un voto di sconfidenza, rinnovare le trattative è un perditempo, che non può produrre alcun utile risultato.

Ma se tale è lo stato delle cose, qual altro partito rimane se non quello di autorizzare il Ministero a dare esecuzione alle convenzioni, facendo voti perchè la nostra vicina si ritragga dal falso cammino in cui trovasi impegnata? Noi comprendiamo che si rifiuti appoggio ad un Ministero che, potendo, non ha tutelato l'interesse del proprio paese, ma quando per ottenere un tale interesse occorre il concorso di un altro Stato, e questo lo rifiuta pertinacemente, ov'è la colpa del Ministro? Qual è il fondamento dell'opposizione?

Sulla discussione che ebbe luogo nella seduta della sera, intorno alla prevalenza da darsi piuttosto al progetto Bosso che a quello dell'ingegnere Rovere, pel tracciamento della linea ferrata che condur deve al Lago Maggiore, ci riserbiamo di esprimere il nostro parere in apposito articolo.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 18 *gennaio*. Il discorso più notevole che sia stato pronunciato nella presente discussione dell'Assemblea francese è, a giudizio di tutti i giornali, quello di Thiers nella tornata di ieri. Esso ha tessuta la storia di tutto ciò che ha fatto l'Assemblea per compiacere al potere esecutivo, per sostenerlo, per incoraggirlo. Raccontò la lotta sorda occulta, insorta fra' due poteri dal giorno in cui Luigi Bonaparte rimandò il ministero Barrot, fino al messaggio del 12 novembre scorso; provò che la maggioranza si era quasi annichilata per lasciar figurare soltanto il Presidente della Repubblica, dinanzi alla cui politica personale essa piegò, benchè di malanimo; che sacrificò tutto, la sua dignità cedendo al volere dell'Eliseo, la sua popolarità mozzando il suffragio universale, la sua indipendenza e la sua sicurezza snaturando il carattere dell'istituzione della presidenza coll'accondiscere ad un accrescimento di lista civile, che l'Eliseo mutava in reggia e Luigi Bonaparte in monarca. Egli dichiara che la legge elettorale del 31 maggio gli sembrava utile e convenevole e per nulla offensiva alla costituzione, ma che siccome legge impopolare il Ministero voleva lasciarne tutta la risponsabilità alla maggioranza per iscreditarla. Quanto all'aumento della dotazione, ei confessa che il pensiero era malaugurato, ma che la maggioranza non poteva ricusarlo, senza accendere una lotta ad oltranza fra' due poteri, il legislativo e l'esecutivo.

Dopo aver esposti e numerati i sacrifizi fatti dalla maggioranza per mantenere l'accordo fra i due poteri, il sig. Thiers esamina chi sia la cagione della divisione attuale, e ne rinvia la risponsabilità al Governo. Per provare la giustezza della sua tesi, egli giudicò i fatti più recenti, riunendoli in un fascio, acciocchè le sue deduzioni fossero più rigorose ed impressionassero maggiormente l'Assemblea. L'argomento principale a cui si appoggiò per chiarire che all'Eliseo si voleva inaugurare l'era de' Cesari, si è la destituzione del generale Neumayer. La destituzione del generale Changarnier si può giustificare con considerazioni politiche, con ragioni costituzionali; ma lo stesso non è di quella del generale Neumayer. Thiers ha dichiarato che quegli fu privato del suo comando perchè consigliò alle sue truppe a non gridare, ed offerse di recarne i documenti, se qualcuno mettesse in forse la sua asserzione.

La complicità del potere esecutivo con coloro che gridarono *viva l'imperatore* è quindi incontestabile. E questo è delitto, delitto contro la disciplina, contro la legge, contro la libertà, contro la sovranità nazionale. Far gridare all'esercito *viva l'imperatore*, è un preparare l'era dei Cesari per mezzo di nuove legioni dei pretoriani che eleggono nuovi imperatori.

Qual meraviglia se dopo tali manifestazioni, il paese s'inquieta per l'avvenire della Repubblica? Mentre per ogni dove si demanda quale sarà il Governo definitivo della Francia quale non è la colpa del potere esecutivo, che tiene vivo questo timore, questa diffidenza, questa mancanza di fede nell'avvenire? Il sig. Thiers dipinse questa inquietudine che tormenta le popolazioni, e stringendo alla sua causa tutti i partiti, i legittimisti, gli orleanisti ed i repubblicani, additò il pericolo comune nella dittatura imperiale. Giunto a questo punto ei ripetè la sua professione di fede repubblicana. Due popoli egli ha sempre ammirati, l'inglese e l'americano. Egli vagheggiò per molti anni la libertà della Gran Bretagna, e la desiderava alla sua patria. Quando scoppiò la rivoluzione di febbraio e ne emerse la Repubblica sospettò di essersi ingannato, ed umiliò l'orgoglio della sua ragione dinanzi alla mano della Provvidenza.

La repubblica è il governo di tutti, il governo di tutti i partiti, e bisogna sostenerlo francamente e senza secondi fini. Tutti i partiti debbano concorrere a questa impresa, ciascuno a suo modo, perchè anche nella Repubblica vi sono partiti, ed è probabile che se non vi fossero altri repubblicani che quelli della sinistra, la confidenza nella repubblica verrebbe meno. Qual paese più repubblicano dell'America? Eppure vi sono due partiti, i *wighs* ed i *tories*. In Francia ve ne sono quattro: i legittimisti, gli orleanisti, i repubblicani ed i bonapartisti, che ora sono al potere.

I tre primi partiti non ispirano alcun timore pel mantenimento della repubblica; quello che bisogna sorvegliare è il partito bonapartista, il quale ha a sua disposizione gl'impieghi, i favori, e le decorazioni, le quali, malgrado il progresso delle idee liberali, non hanno ancora perduto il loro impero. La Francia è terribile, quando insorge; ma quando è tranquilla attribuisce tutto il bene al potere, e nulla alle assemblea. Ed il potere ha ancora per sè la forza armata, perchè nella costituzione trovasi questa strana disposizione che allato all'assemblea sovrana pone un potere subordinato, il quale tuttavia dispone dell'esercito.

Il governo assevera che ora non si medita nulla contro l'assemblea. È vero, perchè l'assemblea non ha mai resistito al suo volere, ma

se venissegli in mente di resistere, allora si vedrebbe se i suoi sentimenti son sinceri.

Ora vi sono due poteri nello Stato. Se l'Assemblea cede oggi, non vi sarà più che un solo potere. La forma del Governo sarà cangiata. Il nome verrà dopo, ma l'impero è fatto.

Quest'è in breve il discorso del sig. Thiers, che fu ascoltato colla più viva attenzione, e fece una impressione assai profonda.

Nel principio della seduta d'oggi, il sig. D'Adelswaerd, membro della sinistra moderata, parlò nel senso di Flandin e Lamartine. Gli successe alla ringhiera il generale Cavaignac, il quale lamenta la lotta insorta fra la maggioranza ed il Ministero, perchè, qualunque sia il vincitore, l'esito ne sarà sempre deplorabile. Quindi rimprovera al Ministero d'aver fatto la legge di pubblico insegnamento, la legge elettorale e specialmente di aver sparsa la credenza che la Repubblica sia un regime transitorio, e di aver appellata una catastrofe la rivoluzione di febbraio. Esso accetta l'ordine del giorno proposto dal Sainte-Beuve, con cui l'Assemblea dichiara che non accorda la sua confidenza al Ministero, respinge la teorica di Berryer, che fomenta la speranza d'una ristorazione; approva le parole profferte dal sig. Thiers, a cui rimprovera però di considerare la Repubblica come un'esperienza, mentre la triste esperienza delle due monarchie costituzionali dovrebbe persuaderlo che il ritorno al passato è impossibile. Però, ei soggiunse, se io sono determinato a non prestare l'opera mia che al consolidamento della Repubblica, non sarà perciò che in me venga meno il rispetto e la riconoscenza verso la cessata monarchia.

BELGIO

Nella Camera dei Deputati del 16 si rimarcò una grande agitazione, e i deputati facevano poca attenzione ad un discorso del ministro della guerra intorno al budget. Quando il ministro ebbe terminato, il Presidente chiamò il sig. Deschamps alla tribuna, ma il medesimo era in mezzo ad un gruppo di deputati assai animati. L'agitazione cresceva visibilmente, e infine il sig. Malou ascese alla tribuna e disse che era impossibile di deliberare in causa dell'agitazione della Camera, cagionata da una sfida che era stata mandata da un membro della Camera ad un altro, a cagione di opinione espressa nella tribuna stessa. Egli quindi domandava che la Camera si formasse in comitato segreto. Si convenne in ciò ed il pubblico fu allontanato. Si seppe allora che il generale Chazal aveva mandato una sfida al sig. Thiefry perchè questi nel corso delle deliberazioni aveva sostenuto che alcune asserzioni fatte dal generale Chazal nell'anno scorso quando era ancora ministro della guerra, intorno all'esercito Sardo, erano erronee. La Camera rimase per qualche tempo in deliberazione segreta. Il sig. Thiefry, dicesi si rifiutò con molta dignità a produrre la lettera che gli era stata scritta dal generale Chazal. Un membro domandò che fosse attivata una procedura contro quest'ultimo per aver violato le leggi contro il duello. Un altro membro raccomandò di fare un tentativo per combinare l'affare e l'assemblea sembrava inclinare a questo partito. Si prese quindi la determinazione di invitare i signori Thiefry ed il generale Chazal a presentarsi innanzi al Presidente nel corso della sera; e di tenere il giorno susseguente un altra seduta segreta per avere dal Presidente la comunicazione di quello che si era fatto.

INGHILTERRA

Londra 15 *gennaio*. È morto il duca di Newcastle, uno dei più ostinati tory che sedessero nella Camera alta inglese. Nella sua gioventù era stato ritenuto prigioniero in Francia, ove si era recato dopo la pace di Amiens. Il circolo di società che lo circondava in questo paese, fece nulla per sviluppare la sua mente, e tutto per ispirargli timore ed odio delle istituzioni liberali. Nella Camera alta egli diede il suo voto per la guerra all'ultimo sangue contro l'*imperatore giacobino*, per le restrizioni al potere del reggente; per la continuazione delle leggi penali contro i cattolici, per le leggi di repressione contro l'Irlanda; per la condanna della regina Carolina; contro la ricognizione delle repubbliche dell'America meridionale; per la conservazione delle leggi sui cereali, e dell'atto che escludeva i protestanti non anglicani dal Parlamento, fu del partito opposto a Canning, ed uno dei più zelanti oppositori della riforma.

I giornali inglesi annunciano diversi *meeting* per l'abolizione della tassa sulle finestre. Pare che quest'argomento sia il tema di un'agitazione politica, che va estendendosi e che finirà coll'ottenere l'intento.

AUSTRIA

Vienna 16 *gennaio*. In questo giorno ebbe luogo a Vienna l'apertura delle assise col giudizio dei giurati.

Si annunzia la pubblicazione di una nuova legge sulla stampa. Le cauzioni sarebbero abolite, ma si concederanno speciali licenze, il di cui conseguimento non sarà difficile. L'*Ost-deutsche Post* ne fa argomento di un'amara critica, e la *Corrispondenza Austriaca* prende occasione dalla medesima per dichiarazione che la notizia suddetta non è esatta.

Oggi partì l'arciduca Alberto per il suo quartiere generale in Boemia. È pure partito il già ambasciatore ottomano Costantino Mussurus per Costantinopoli passando da Napoli.

L'elemento slavo prende sempre maggior consistenza negli Stati austriaci. A Vienna si pubblicano cinque periodici in lingua slava, e a Cilli nella Stiria si è formato un gabinetto di lettura slava, che pubblicherà un giornale in questa lingua.

In seguito ad un decrato emanato dal ministero dell'interno d'accordo col ministro della giustizia restano sospesi tutti i processi di emigrazione illegale incoati prima della pubblicazione della costituzione. Essi non vengono però del tutto abbandonati; ma si sospende ogni ulteriore passo decisivo fino alla pubblicazione della nuova legge sulla cittadinanza dell'impero, secondo la quale saranno da trattarsi.

Finalmente è stata pubblicata la nuova organizzazione giudiziaria del Regno Lombardo Veneto. La giustizia civile e penale verrà amministrata in parte da Corti di giustizia residenti nei capi luoghi di provincia, e dai due tribunali di commercio in Milano e Venezia, e in parte da preture, delle quali altre sono semplici preture distrettuali amministrate da singoli giudici, altre preture di prima classe con uniti giudizii colleggiali. Alle Corti di giustizia, quali magistrature di prima istanza, spetta la giurisdizione in tutti gli affari civili non riservati espressamente alle preture, e il giudizio di seconda istanza sulle appellazioni e ricorsi contro le decisioni delle preture distrettuali. In affari penali le Corti giudicano in prima istanza sui casi di crimine, e in seconda istanza sui reclami contro le decisioni dei giudizii colleggiali uniti alle preture. La giurisdizione delle preture distrettuali in affari contenziosi si estende agli affari che non oltrepassano le lire 3000. Vengono istituite due Corti d'appello, una a Milano con una sezione a Brescia, ed una a Venezia con una sezione a Verona. I giudizj in materia criminale saranno orali e pubblici. Non viene però accordato l'istituto dei giurati, come fu introdotto nelle altre provincie della monarchia.

Queste disposizioni però, che salvo la traslocazione del tribunale supremo a Vienna, contengono decisi miglioramenti nell'attuale amministrazione della giustizia, non andranno così presto in attività, perchè è d'uopo che siano prima pubblicati i regolamenti, e le leggi relative al nuovo sistema, i quali saranno conformi a quelli pubblicati negli altri dominii austriaci però colle modificazioni richieste dalle particolari condizioni del regno. Queste modificazioni sono ancora da farsi.

GERMANIA

Le conferenze intavolate ad Amburgo fra i commissari federali e i commissari danesi sono state sospese. Il conte di Reventlow-Criminil è partito per il Ducato di Lauenburg, ove rimarrà per alcuni giorni. Si annuncia che i commissari federali amministreranno il Ducato di Holstein sino al momento che verrà presa una risoluzione definitiva a suo riguardo. I Governi dell'Austria e della Prussia spiegano in questo momento una grande attività per terminare quest'affare. Il sig. Manteuffel ebbe a Berlino una conferenza su questo proposito col sig. Prokesch, ambasciatore austriaco, in presenza del general Thümen. Il 14 l'Assemblea nazionale dei Ducati tenne una seduta segreta, nella quale fu letta una lettera del ministro degli affari esteri annunciante che il Governo aveva di nuovo ricevuta l'assicurazione che le truppe austriache non sarebbero entrate nel paese se non vi si manifestava alcuna resistenza, e che il generale danese aveva pure ricevuto l'ordine di sospendere le ostilità.

(*Corrisp. litogr.*)

PRUSSIA

Berlino, 15 *gennaio*. In questo momento i circoli officiali si stanno occupando in un modo così serio del progetto delle grandi potenze europee di prendere riguardo alla Svizzera le misure opportune onde impedire che essa divenga il focolare e il centro degli elementi rivoluzionari che la realizzazione di questo progetto non potrebbe farsi attendere per lungo tempo.

In questi ultimi tempi il ministero ha creduto di dover prendere le sue misure riguardo ad alcuni funzionari pubblici che si sono messi nelle file dell'opposizione nella camera dei deputati. Si nominano 12 funzionari contro i quali pare che il ministero voglia agire in causa della loro condotta parlamentare. La camera si è pronunciata per la reiezione del progetto di legge presentato dal ministero per regolare i diritti e i doveri dei funzionari pubblici, di modo che il ministero teme che la camera gli tolga la facoltà di procedere con rigore.

Oggi la seconda camera si è occupata della questione per conoscere se il ministero era in obbligo di presentare all'approvazione delle due camere le leggi emesse in forza dell'art. 63 della Costituzione.

Un ordine del giorno adottato a grande maggioranza prova che si vuole assolutamente venire ad una rottura. Ma la vera lotta parlamentare si impegnerà in occasione del *Budget*. La frazione della seconda camera, favorevole al ministero impiega tutti i mezzi per impedire la rielezione del sig. Schwerin alle funzioni di presidente. Non avendo essa probabilità alcuna di far riescire il proprio candidato, il conte Arnim Boizenburg, essa si propone di portare i suoi voti sul capo del centro destro, sig. Geppert, e nello stato attuale delle cose si spera riescirvi.

(*Corrisp. Lit.*)

SPAGNA

Dai giornali e dalle lettere di Madrid del 12 risulta che sino alla sera di quel giorno pochi progressi eransi fatti nella formazione del nuovo gabinetto. Alla mattina si diceva generalmente che il sig. Pidal era venuto ad un accomodamento coi signori Mon e Mayans e che in poche ore il gabinetto sarebbe completato coll'aggiunta di altri membri dello stesso partito; ma alla partenza della posta si diceva che il sig. Pidal non aveva alcun successo, e che dovevasi formare un gabinetto di elementi affatto diversi da quelli che finora erano stati presi in considerazione.

La *Corrispondenza litografica* di Parigi annuncia, senza indicarne la fonte, che è in grado di completare la composizione del nuovo gabinetto nel modo seguente: il sig. Bravo Murillo è nominato presidente del Consiglio e ministro delle finanze; egli occupava questo ministero nel gabinetto precedente.

PORTOGALLO

Lisbona, 4 *gennaio*. Le due camere si sono costituite. La camera dei Pari ha nominato a segretari i signori Margiocchi e Visconte de Gouvea, e per vicesegnatari il visconte di Benagueil e il sig. di Pontelima. Nella camera dei deputati il signor Rebello Cabral è stato nominato presidente e il sig. Lopez Branco vicepresidente. L'elezione degli altri vice-presidenti non ebbe luogo per mancanza del numero legale.

STATI UNITI

Il Presidente degli Stati Uniti ha presentato al Senato un messaggio concernente le differenze insorte coll'Austria intorno ai rifugiati ungheresi. L'Austria in data del 30 settembre 1850 ha presentato un *ultimatum* coll'alternativa per il governo degli Stati Uniti, o di non ricevere Kossuth e i suoi compagni, o di sospendere le relazioni diplomatiche. Il sig. Webster ministro degli affari esteri rispose in termini decisi ed energici che il paese è sempre stato considerato come asilo per rifugiati politici e particolarmente pei repubblicani; se Kossuth e i suoi compagni giungessero sarebbero ricevuti e bene accolti; che se in tali circostanze perfettamente conformi allo spirito della costituzione degli Stati Uniti l'agente diplomatico domandasse i suoi passaporti, gli sarebbero stati immediatamente spediti.

La lettura della nota austriaca eccitò molta ilarità nel Congresso. All'incontro la risposta del sig. Webster fu accolta con molto applauso e se ne ordinò la stampa.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Napoli, 13 *gennaio*. Ieri, giorno onomastico del Re Ferdinando, si sperava generalmente di veder graziati i 6 condannati a morte. Ma il giornale ufficiale altro non annuncia che a corte vi fu solenne baciamano.

STATI ROMANI

Nella provincia di Velletri, è sparsa voce che vi debba andare guarnigione napolitana, del che gli abitanti sono inquieti, ma la è una voce senza fondamento.

Sono state coperte in S. Pietro le nudità dei genii di Canova, degli angeli della tomba degli Stuart, e presto saranno coperte quelle degli angeli della pila dell'acqua santa.

TOSCANA

La società del *Costituzionale* valendosi del diritto che stabilisce il decreto del 22 settambre di ricorrere al consiglio dei ministri contro la risoluzione di uno dei suoi membri, ha intentato questo ricorso.

INTERNO

SENATO DEL REGNO

Prima di discutere la legge sull'imposizione ai fabbricati, il senatore Balbi Piovera interpellò il Ministro dei lavori pubblici circa la petizione 399 del Municipio di Genova, il quale chiedeva che il Governo permettesse e concorresse nella spesa per riselciare la strada che da Porta San Tommaso va alla Lanterna.

Questa petizione occupò lungo tempo il Senato, ed il senatore Defornari propone un ordine del giorno motivato dopo le spiegazioni date dal Ministro, ma essendosi proposto l'ordine del giorno puro e semplice dal senatore di Pollone, questo fu approvato.

Entrata quindi in discussione la legge posta all'ordine del giorno, il senatore Jacquemoud fu il primo a parlare, ed addotte molte ragioni in favore della Savoia, propose che per questa provincia si usassero speciali riguardi; il senatore Colli invece vorrebbe che questa legge si discutesse dopo il bilancio.

La proposta sospensione non è accolta dal Senato.

Il Commissario regio espone lungamente tutti pesi che si sono accresciuti dopo del 1847, e quindi la necessità di accrescere l'imposte. Ei sostiene che il progetto di legge proposto è fondato sopra un principio di eguaglianza, quello cioè di pareggiare l'imposta tra la proprietà fondiaria e quella dei fabbricati.

Nigra, Ministro delle Finanze, sollecita la discussione della legge, facendo presente la necessità del Governo di soddisfare ai suoi impegni e quindi di fornirgliene il modo.

Sclopis dichiarasi favorevole alla discussione immediata dulla legge, non già per motivi finanziari, ma solo per considerazioni politiche, cioè onde non scemare il credito del Governo in faccia all'estero. Che se non fosse questa circostanza straordinaria, egli dice che vorrebbe che la discussione dei bilanci avesse a precedere all'attuale.

Plezza dirige alcune interpellanze alla Commissione per conoscere quali fossero le ragioni per cui essa si pronunciò contro l'imposta sulla rendita.

Pollone dichiara che la Commissione si è espressa a quel modo onde non pregiudicare in alcun modo la questione su tale sistema di imposta. Quanto alla sua opinione individuale, dice essere convinto che l'imposta sulla rendita possa essere migliore, ma difficile a mettersi in pratica.

Chiusa la discussione generale, si passa alla disamina dei singoli articoli.

Alfieri domanda se l'art. 1. obblighi a pagare il decimo anche coloro che presentemente pagano di più.

Arnulfo: Questa è legge di perequazione, così chi presentemente paga più pel decimo, pagherà il decimo soltanto.

L'art. 1. è adottato.

Decardenas propone che si rediga l'art. 2. in altra forma per favorire i fabbricati delle città di provincia e di villaggi.

Il R. Commissario e la Commissione non accettano l'emendameto.

Il § 1. e addottato.

L'emendamento Decardenas è rigettato.

Adottatosi l'art. 2. del progetto quale fu redetto dal Ministero. La seduta è sciolta alle ore cinque e mezzo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 *genn.*

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale della precedente tornata.

Il segretario Aireati legge il solito sunto delle petizioni.

Si approva il verbale e si dichiarano d'urgenza due petizioni ad istanza dei deputati Lione e Farina M.

Discussione sui due trattati colla Francia, l'uno sulla proprietà letteraria, l'altro sulla navigazione e commercio.

La Camera dietro proposta del Presidente e dopo breve discussione sull'ordine da tenersi si determina di esaminare simultaneamente i due progetti.

Avigdor prima d'entrare nella discussione vuol fare una interpellanza al Ministero, se cioè intenda fare dell'approvazione di questi trattati una quistione di Gabinetto.

Rumori su vari banchi. Sul banco dei Ministri sono presenti Azeglio presidente del Consiglio, Cavour Ministro d'agricoltura commercio e marina e Siccardi guardasigilli. Si scambiano fra questi alcune brevi parole dopo di che

Azeglio. Io non avrei sicuramente avuto intenzione di porre avanti questa quistione: ma poichè il sig. dep. Avigdor la propone in modo così schietto, il Ministero non può non dire anch'esso qualche cosa.

Se il trattato di commercio e di proprietà letteraria non venisse approvato dalla Camera, il Ministero non crederebbe sicuramente di aver perduto quell'appoggio che trova nel Parlamento, di aver meritato in certo senso la sfiducia ed il biasimo dello stesso: per conseguenza riguardo all'interno il Ministero non crederebbe che la sua

posizione si fosse molto deteriorata, ma esssendo quistione di trattati, non si deve considerare solamente la questione interna, si deve considerare la quistione coll'estero.

Noi attendiamo in questi momenti a riordinare tutte le parti commerciali del paese: crediamo che questo sia non solo desiderio dell'universale, ma anche del Parlamento, ed è certamente nei progetti del Ministero di attendere attivamente a questo ordinamento.

Dobbiamo per conseguenza fare dei trattati e siamo infatti in negoziati con varie potenze estere. In un paese non vasto quale si è il Piemonte, è facile il capire che in questi negoziati bisogna che i negoziatori abbiano una certa autorità. Ora domando io alla Camera quale autorità resterebbe a due negoziatori (parlo del Ministro del commercio e di me) che si presentassero per intraprendere o proseguire nuovi trattati di commercio, quando nel primo si avesse avuto dalla rappresentanza nazionale un rifiuto, un voto di biasimo. Per conseguenza certamente la quistione per il Ministro di commercio e pel Ministro degli affari esteri, sarebbe molto delicata. Non è quistione di persone in questo momento, come mai non debbe esserlo in questa Camera, ma è quistione dell'interesse del paese. Quando uno, due, tre Ministri credessero di non essere più atti a sostenere gl'interessi dello Stato, tutti sanno quale sia il loro dovere, e nè io nè il mio collega saremo mai per mancare a questo. Prego la Camera a non credere, che in questo vi sia una quistione di puntiglio personale, perchè nè io, nè i miei colleghi non abbiamo questa idea: tuttavia se anche avessimo un sentimento (oserei dire esagerato) della posizione onorevole che abbiamo, avressimo anche diritto di averlo; perchè essere ministro in Piemonte, in un paese che in mezzo a tanti esempi non belli, ha sostenute le sue istituzioni, ha sostenuto il suo decoro, dico che è una posizione della quale sentiamo l'altezza e credo che se alcuno ci potrà fare un rimprovero di sentire onorevolmente il merito della nostra posizione, non sarà sicuramente in questa Camera che lo troveremo. Del resto amo dichiarare che qualunque siano per essere le vostre risoluzioni, il Ministero sarà sempre per approvarle. (Bravo, bene)

Airenti. Sento con piacere che sia nella presente discussione eliminata la quistione di fiducia inverso dei Ministri.

Azeglio. Osserva che non sarebbe eliminata se non in parte e cioè sarebbe ristretta ai due Ministri degli affari esteri e del commercio.

Airenti legge un discorso nel quale premette che vuole eliminare la quistione politica, ma che esaminando i trattati sotto il punto di vista puramente economico non può che trovarli biasimevoli perchè dannosi al nostro interesse. Egli trova che la reciprocità offertaci dalla Francia è veramente illusoria e non sussiste che in parole. Noi abbiamo aperto i nostri porti ai legni francesi e cosa ha fatto la Francia? per chi esamina il movimento del patrio commercio sa benissimo che per nove decimi dei nostri legni che fanno commercio colla Francia approdano a Marsiglia che ugualmente è aperto a tutte le nazioni ed a tutte le bandiere. Ma di più la Francia ha diritti differenziali che peseranno sulle nostre merci e noi gli abbiamo aboliti. All'appoggio dei dati statistici che ricava dai rapporti ufficiali francesi dimostra l'inconvenienza del trattato per riguardo agl'interessi piemontesi; osserva che col trattato del 1843 si erano meglio custoditi questi interessi e ciò nondimeno il commercio dello Stato ne ebbe a soffrire perchè era meglio protetto dalla mancanza di qualsiasi trattato che impediva la concorrenza dei prodotti stranieri.

L'oratore prevede che si andrà di male in peggio ed è sua opinione che si debbe sospendere l'approvazione del trattato, prorogare quello del 1843 e cercare intanto di ottenere maggiori concessioni.

Bonavera legge un discorso col quale dimotra la necessità di accettare il trattato per le considerazioni politiche, quantunque riconosca che sotto il riguardo economico sia il trattato non molto favorevole al Piemonte.

Esso invita la Camera a guardarsi intorno e da ciò potrà scorgere un generale mal'umore per essersi da noi adottate e sostenute le libere istituzioni, trova quindi impolitico in tali circostanze l'alienarsi quella poca amicizia che ancor ci dimostra la Repubblica Francese. Parla a lungo della zona olearia che viene maggiormente offesa dal presente trattato, ma considerando che la Francia parte da un ostinato protezionismo mentre noi trattiamo sulle basi del libero scambio, è suo pensiero che debbasi accettare quel poco che si è ottenuto come arra d'un prossimo e più largo avvenire, che si debba accettarlo perchè teme che rifiutandolo la Francia abbia ad indispettirsi e mostrarsi più rigida a nostro riguardo. Propone pertanto che si abbiano da accettare i trattati lusingandosi che il Ministero persuaso che le coste liguri si trovano in cattiva posizione vorrà pensare ad aprire ai prodotti delle medesime nuovi scali e più ampi mercati.

Despine: All'epoca della discussione, fattasi il 18 maggio 1850, per la proroga di sei mesi del Trattato del 28 agosto 1843, venne proposto un ordine del giorno motivato affine di invitare il Governo a provvedere all'interesse di parecchi nostri prodotti agricoli nelle trattative che stava facendo per una nuova convenzione. Quell'ordine non fu accettato in seguito specialmente di alcune spiegazioni fornite dal sig. di Cavour, allora Deputato. Ora non solo il Trattato di Commercio che viene sottoposto alla nostra approvazione non guarentisce quegli interessi, ma esso si presenta in compagnia d'un altro sulla proprietà letteraria, il quale non può a meno che cagionarci danni gravissimi.. Ora, se il nostro Ministero non ebbe buon esito nelle sue trattative, dobbiamo per ciò solo essere astretti ad accettare questi trattati? Io nol credo, tanto più dacchè il Ministero Francese nella seduta del 30 dicembre p. p. dichiarava all'Assemblea, che, ove questa non avesse creduto nell'interesse del paese di accettare quelle Convenzioni, esso avrebbe aperte nuove trattative. — Ora io se mi faccio ad esaminare questi Trattati riconosco che sono affatto a danno del nostro paese.

Qui l'oratore si fa a passare in rivista, coll'appoggio di molte cifre i risultati del trattato del 28 agosto 1843, di cui dice essere il presente quasi una stretta riproduzione con poche modificazioni e vuol mostrare come essi non ci abbiano mai favorito. Ora nel presente trattato le concessioni fatte alla Francia sono molte e gravi; mentre a noi non se ne sarebbe fatta alcuna di qualche importanza. Si disse ciò provenire dalla differenza di sistemi seguiti in Francia ed in Piemonte, mentre colà prevale il sistema protettivo, e presso noi quello del libero scambio.

Ma l'oratore vorrebbe, che questo principio non fosse nel nostro paese spinto troppo oltre, come quello che potrebbe pregiudicare gravemente i nostri interessi, specialmente in questi momenti in cui la proprietà fondiaria è già così aggravata di tributi.

Passando da quello di commercio, si fa quindi l'oratore a dimostrare gl'inconvenienti che verrebbero dall'accettare quello sulla proprietà letteraria, e conchiude proponendo che il Governo apra nuove trattative al fine di venire ad una convenzione, per cui le nostre industrie, il nostro commercio, l'istruzione del nostro paese non abbiano a soffrirne.

Louaraz: Mi era proposto di combattere pur io questi trattati, come contrarii ai nostri interessi; ma ebbi ad avvertire che essi attualmente vogliansi piuttosto considerare come un fatto compiuto, che come una proposta. L'Assemblea francese già li sancì ed il *Moniteur* li pubblicò già ufficialmente. Respingerli pertanto sarebbe forse un attirarci lo sdegno di una nazione generosa, la quale, comunque governata, è pur sempre degna della nostra amicizia. Io pertanto non accetto questi Trattati che perchè la necessità mi spinge, siccome già per una fatale necessità accettai un altro Trattato di ben dolorosa memoria, che non ricordo per non affligere i miei colleghi. (Bene).

Farina P.: Nel sorgere a parlare contro questi Trattati, non vorrei che le mie parole fossero male interpretate per rispetto alla Francia. La questione è delicata, lo riconosco; ma mi si vorrà concedere che manifesti gli errori economici ed i mali che possono venire al nostro paese da queste convenzioni. Io non so perchè ci si ponga in mezzo la quistione ministeriale; quando il gabinetto attuale è il Ministero di tutta la Camera. (Rumori a sinistra.)

Infatti, esso è sostenuto dalla sinistra perchè essa ne teme uno meno liberale; dal centro perchè rappresenta le sue opinioni; dalla destra perchè esso seppe mantenere l'ordine. Or dunque, perchè il Ministero si avrebbe a ritirare? Nel presentarci questi Trattati, esso non venne mica a rappresentarceli come ottimi; anzi non dissimulò egli stesso come sieno lontani dal soddisfare ai nostri desiderii ed ai nostri bisogni. Che cosa sarebbe della nostra indipendenza legislativa, se ad ogni nuovo Trattato, che si venga a conchiudere, si vorrà mettere in mezzo la quistione di gabinetto? Saremmo ridotti al punto o di suscitare una crisi ministeriale ad ogni tratto, o di sottometterci anche a condizioni inacettabili. Abbiamo d'altronde esempi di Ministri rimasti al potere, malgrado che le Camere rigettassero Trattati da essi conchiusi. Basti citare quelli di Pitt nel 1784 e di Guizot nel 1843. Si dice che, ove venissero respinti i due Trattati che ne sono sottoposti, la Francia potrebbe fare contro noi danno e rappresaglie. Io stimo troppo quella generosa nazione, per credere giammai che sia per scendere a siffatti mezzi indegni di ogni Governo onesto.

Entrando nei particolari, l'oratore si fa a dimostrare i danni che verrebbero dall'accettazione del Trattato sulla propietà letteraria. Ogni cittadino, esso dice, ha diritto di procurare per quanto può il proprio perfezionamento, diritto che il legislatore non può, nè debbe impedire. Ora sancire questo Trattato, tanto varrebbe che favorire l'oscurantismo e l'ignoranza.

Passando a quello di commercio e di navigazione si fa a mostrare quanto dannose sieno le concessioni in esso fatte alla Francia, e conchiude che si ricorra a nuove trattative per ottenerne uno migliore. Nè vale secondo l'oratore, il dire che la Francia sia ostinata nel suo sistema protettivo. Dal 1793 abbondano pure in quel paese gli esempi dati dal Governo di procedere nella via di libertà commerciale, Basti citare le convenzioni fatte coll'Olanda e coll'Inghilterra.

Certo il nostro non è paese che possa a questi parificarsi; ma giova avvertire pure i Trattati convenuti dalla Francia colla Venezuela, colla Granata e colla Repubblica dell'Equatore. In essi ben si riconosce che la Francia non è affatto restia dal concedere qualche larghezza a quei paesi, da cui può sperare dei vantaggi; ad ogni modo meglio stare senza trattati che accettare questi.

Cavour, Ministro: Qui non si tratta, o signori, di giudicare il trattato che è sottoposto alle vostre considerazioni sotto l'aspetto scientifico. Molto facile è l'impresa di coloro chè si fanno a combatterlo sotto questo riguardo; trattasi di sapere se nelle condizioni nostre attuali esso sia accettabile. Io spero potervi dimostrare che questo trattato è il migliore che noi potessimo sperare di conchiudere colla Francia, e dopo ciò deciderà la Camera se noi meritiamo soltanto quella tolleranza di cui ha parlato il deputato Farina oppure quella fiducia che suole accordarsi a chi ha fatto quanto era possibile di fare.

Il Trattato del 1843 che fu il primo da noi conchiuso colla Francia era completo in quanto ai diritti di navigazione, non così quanto ai diritti daziarii, ma pure si dovette da noi comperare a prezzo del Trattato sulla proprietà letteraria. Io non mi farò a difenderlo, dirò soltanto che sebbene per parte nostra non corrispondesse ai desiderii, pure l'approvazione di esso incontrò tale opposizione in Francia che il miniztro Guizot che pure disponeva di una forte maggioranza dovette consentire a restringerlo.

Gli eventi politici impedirono che quel trattato venisse rinnovato e durò provvisoriamente sino al 1850. Nell'anno scorso incominciarono le trattative per la sua rinnovazione, ma esse ebbero principio con una dichiarazione per parte della Francia che non poteansi incominciare i negoziati senza che per parte nostra non si rinunciasse ad una parte dei vantaggi che il trattato del 1843 ci assicurava in quanto ai diritti di navigazione. Il nostro negoziatore offeriva invece di trattare sopra un sistema di reciproche concessioni; le trattative incominciate nel mese di luglio terminarono alla fine di settembre e per parte nostra erasi riuscito a persuadere il negoziatore francese ad accondiscendere alla riduzione dei dazi sopra 58 articoli. Egli si dichiarò pronto ad appoggiare la proposta del Governo Piemontese presso il Gabinetto di Parigi. Ma la risposta fu ben lungi dall'approvare il suo operato che anzi egli venne rimproverato di aver troppo accondisceso. A noi dunque non restava più alcuna ragionevole speranza di ottenere patti migliori, e non credendo di poter convertire coloro che non furono convertiti dalle eloquenti parole di sommi economisti, non ci restava che accettare o rompere addirittura ogni trattativa.

Il Ministero esaminò attentamente il proposto trattato e vide che sebbene sia ben lungi dal rispondere ai suoi desideri, pure offre nel suo complesso una somma di vantaggi non indifferente. Egli quindi lo accettò, non perchè credesse indispensabile conchiudere un trattato qualunque colla Francia, ma perchè credette questo trattato vantaggioso in confronto di quello del 1843.

Qui l'oratore si fa a dimostrare la convenienza del trattato nei diversi suoi rapporti, ed incominciando dai diritti di navigazione, egli asserisce che l'unico svantaggio del Trattato attuale in confronto di quello del 1843 consiste nel non essersi ottenuta la parificazione delle, bandiere il quale diritto però si risolveva in pratica a tenuissimo vantaggio per la scarsezza dei nostri legni che vanno nei porti francesi. Quanto ai diritti di dogana egli dichiara che se invece di essere chiamato ad approvare un trattato egli fosse stato incaricato di fare una legge daziaria, egli avrebbe fatte le stesse e forse maggiori riduzioni.

Passando a rassegna i vari articoli di merci contemplati nel Trattato conchiude che l'unica concessione importante da noi fatta si è quella relativa ai vini. Ma questa è forse dannosa a noi? Io credo che per le nostre popolazioni essa sia vantaggiosa. Quanto ai vini di prezzo ha il vantaggio di far sparire il diritto *ad valorem* che era assurdo, e quanto ai vini ordinarii il diritto che era di L. 16 fu ridotto a 10 il quale mi pare che sia tale da proteggere abbastanza i coltivatori nostri di vino giacchè corrisponde all'incirca al 100 per 100. Conviene poi osservare che vi sono molte provincie nella Savoia le quali non proproducono che poco e cattivo vino ed è per queste un gran vantaggio il potersene procurare dalla Francia. Dicasi lo stesso della Liguria alla quale non si è potuto ottenere vantaggio per l'olio, e che sarebbe doppiamente danneggiata se non potesse almeno avere del vino a prezzo discreto.

Io non mi farò poi a magnificare le concessioni che abbiamo ottenuto, ma però sostengo che quelle relative ai bestiami ed al riso hanno la loro importanza.

Vengo ora a parlare del diritto di proprietà letteraria, ed anche qui dichiaro essere ben lungi dal voler difendere il trattato dal lato scientifico. Dico soltanto in via di fatto che nazioni gelose della loro supremazia hanno consacrato il principio della proprietà letteraria internazionale, e mi basterà di citare l'esempio dell'Inghilterra e della Russia. Quanto al nostro interesse osservo che dopo che noi abbiamo la libertà della stampa l'importazione di libri esteri è assai diminuita; nel 1844 fu di 1322 quintali e nel 1849 di 807. Di questi 80|m. kilogrammi, 70|m. ci vennero dalla Francia e 10|m. soltanto dal Belgio, perchè in fatto la ristampa belgica si restringe a quei libri sui quali gravita un diritto di autore; del resto si stampa meglio e a più buon prezzo a Parigi. Se poi diminuisse anche l'importazione dei romanzi stampati a Brusselles io non lo avrei per un grave danno. Ed in fine è egli impossibile che non venga un giorno utile anche per noi questo trattato? Il quesito sarebbe sciolto in nostro vantaggio se un altro Manzoni sorgesse a scrivere un libro come i Promessi Sposi, allora il trattato ci assicurerebbe l'importazione di molte centinaia di migliaia di franchi.

Ma questi calcoli e queste considerazioni economiche io so che non convinceranno tutti quelli che sono avversi a questo trattato; vi sono però delle considerazioni di un ordine più elevato che io prego la Camera a non trascurare. Io non divido certamente i timori di chi crede indispensabile ed urgente per noi il cercare un appoggio nella Francia, ma io non ricuso però di vedere nell'orizzonte politico delle nubi gravide di avvenimenti, e so benissimo che le nostre istituzioni non si possono dire per anco consolidate per modo da essere al sicuro da ogni insidia. Io non credo probabile, ma pure possibile che ci diventi necessario l'appoggio della Francia. Nè vale il dire che il rifiutare che per noi si facesse questo trattato non sarebbe sfregio alla nazione francese, la quale non è solidale col proprio Governo. È vero che in Francia Nazione e Governo sono due cose diverse quando si tratta delle quistioni interne, ma non così nelle quistioni internazionali, ed in prova di ciò convien ricordare che questo stesso trattato, quando fu discusso nell'Assemblea francese, fu combattuto da membri distinti di essa e da alcuni appartenenti alla sinistra.

È nemmeno io credo che rifiutando questo Trattato ci verrebbe immediatamente usata dalla Francia ostilità o rappresaglia, ma nessuno però vorrà negare che non mancano ad una grande ragione i mezzi di nuocere ad un'altra, massimamente se sia più debole. E qui ricorderò un esempio citato dal signor deputato Farina, e dirò che quando l'Assemblea francese rifiutò di approvare il patto che erasi conchiuso a Londra pel diritto di visita l'Inghilterra non fece al momento atto veruno di rappresaglia, ma da quel momento incominciò quella antipatia fra i due Governi e quella sorda ostilità che forse ebbe influenza non tenue nell'avvenimento del 1848.

Non voglio fare un paragone delle nostre condizioni interne attuali con quelle della Francia a quell'epoca — La dinastia di Savoia ha profonde radici nel cuore di ogni piemontese — Essa è consolidata da molti secoli di gloria e di probità, ed ora è più che mai rassicurata dalla gratitudine delle popolazioni e dalla affezione che si riversa sopra un Principe quanto valoroso e leale altrettanto fermo ed affezionato alle libere istituzioni.

Ma queste nostre migliori condizioni interne non devono farci meno curanti dell'amicizia delle nazioni che molto possono giovarci e molto potrebbero nuocerci.

Io prego pertanto la Camera di fare serie considerazioni, non soltanto sui rapporti economici del Trattato, ma sugli economici e sui politici insieme, e vorrà persuadersi che se non abbiamo ottenuto tutti i vantaggi che pur potevamo agevolmente desiderare, tuttavia il complesso delle circostanze ci consiglia ad approvare il trattato quale ci venne fatto di poterlo conchiudere. (Applausi.)

La seduta è sciolta alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione sul Trattato di commercio e per la proprietà letteraria colla Francia.

Tornata del 21 gennaio a sera
Presid. del cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ora 8 1|2 coll'appello nominale.

Il Presidente. Sebbene la Camera non sia in numero io credo che si possa incominciare la discussione.

Lanza dimanda se mancano molti membri.

Il Presidente, due soli.

Bosso legge un lungo discorso che sparso e fondato principalmente in dati e cifre numeriche non si può in alcun modo restringere e presentarlo in un modo che possa riuscire chiaro e conseguente, massimecchè una gran parte del discorso ci sfugge per la debolezza di voce con cui vien pronunciato.

Bianchetti voleva interpellare il Ministro sul tronco della strada ferrata che deve attraversare la Lomellina, ma si acqueta a farlo dopo finita la discussione sui trattati colla Francia.

Paleocapa risponde agli argomenti presentati dal deputato Bosso ed eliminando la discussione nella parte tecnica, dichiara che la Camera non è chiamata a decidere una quistione d' arte, ma solo a sciogliere il quesito se o no il Ministro abbia regolarmente eseguito il suo dovere, locchè è manifestamente dimostrato dai documenti che ha fatto distribuire alla Camera.

Chiuso il discorso la Camera applaudisce il Ministro e dimanda la chiusura.

Lanza parla contro la chiusura dicendo che il deputato Bosso essendo stato attaccato personalmente, ha diritto di parlare per un fatto personale: che qualora il sig. Bosso non credesse di parlare pel suo conto, dimanderebbe la parola per sè essendo sua opinione che il Ministro dei lavori pubblici abbia agito inconstituzionalmente in tutto ciò che spetta la linea della strada ferrata al Po.

Bosso protesta contro l'asserzione ch'egli abbia dubitato della coscienza dei suoi colleghi i quali esso stima infinitamente. Rientra poi nella discussione tecnica, e conchiude dimandando che qualora non si voglia rinnovare una Commissione per l'esame dei suoi progetti, esso si sottoporrà anche a quella esistente purchè possa essere inteso da questa, come si usò fare in riguardo a tutti gli autori di progetti da quelle Commissioni che avevano incarico di esaminarli e di riferirne. Combatte l' urgenza di procedere nei lavori, e dice che quando non si facesse ragione alla dimanda fatta dalle Comuni colle petizioni di cui trattasi, resterebbe sempre il dubbio che non siasi risparmiato qualche milione, mentre forse lo si poteva.

Chiò vuol precisare la quistione credendo di renderla facile. Due progetti sono in presenza, quello del Ministero e quello dell' ingegn. Bosso; le petizioni dimandano la revisione di quest' ultimo, ora per opporsi a tale dimanda bisogna vedere se il progetto di cui trattasi fu o no abbastanza esaminato ed approfondito. Egli trova che questo esame non si è fatto o si è fatto solo superficialmente, non essendosi tenuto calcolo della massima più importante, di quella cioè di sentire gli schiarimenti da colui che ha elaborato il progetto. Or bene ciò non si fece ed in luogo di ciò si affrettò il Ministero a strangolare il progetto che non amava di adottare. Esso non crede la quistione abbastanza rischiarata e non lo persuade del contrario l' esame dei documenti presentati dal Ministero, giacchè il Consiglio speciale non ha giudicato sul progetto Bosso *ex professo*, ma soltanto *si vera sunt exposita*, e perchè fra i giudici era l' ing. Rovere, che autore del progetto avversario avea un interesse a scartare quello che veniva presentato in luogo del suo.

Paleocapa risponde alle osservazioni del dep. Chiò mostrando che non si è cercato di sopprimere o respingere il progetto *Bosso*, cui anzi si è scritto per avere schiarimenti, e che poteva mandarli con tutto suo agio. Del resto esso ha fiducia nel parere espresso dal Consiglio convocato su questo oggetto, vi si uniformò, e la Camera ha adesso il dovere di mostrare col suo voto se con questo abbia o no il Ministro tenuto una condotta regolare, o se sia perciò a condannarsi.

Lanza difende il progetto *Bosso* dicendo che la Commissione avealo molto encomiato: se la Commissione pose per condizione che fosse giustificato il risparmio annunziato dal progetto, era dovere del Ministro di procurarsene le prove ed anzi provocarle.

Sulla questione costituzionale dice che la Camera nel 19 gennaio 1850 avea dato un doppio incarico al Ministro, cioè di verificare la distanza delle due linee di Casale e di Vercelli; con questo diede un voto di fiducia al Ministero e fuori di luogo, perchè la quistione per esso era già pregiudicata, essendo autore di uno dei due progetti in discussione. Dovea il Ministro scegliere perciò una Commissione di gente che non fosse prevenuta da un partito già preso, da un'opinione già esternata o da altri interessi: ma ciò non si fece. La Commissione non andò d'accordo e si sciolse senza aver adempito al di lei mandato; ma il Ministro non avea intenzione di obbedire a quell' incarico che la Camera gli aveva dato con quell' ordine del giorno, giacchè prima di sentire il parere della nuova Commissione diede in appalto alcuni lavori della galleria di Valenza, quantunque non gli fossero stati stanziati i fondi, con che fece un atto altamente incostituzionale.

I difetti rimproverati al progetto Bosso non furono provati e non si verificarono se sussistessero le enunciate esagerazioni, e quindi anche in questo il Ministro non ha mostrato di avere a cuore il vero interesse del paese. Incoraggisce l' ingegnere Bosso a pubblicare i suoi studi perchè il paese giudichi sull' amministrazione attuale in questo riguardo. Dichiara poi che se si appaltassero adesso i lavori della galleria di Valenza si ripeterebbe l' errore costituzionale già imputato al Ministro, giacchè farebbe l' appalto senza ottenerne prima il necessario assenso dal Parlamento, nè ciò fa per tirare in lungo una quistione della quale se il Ministro è stanco, l' oratore lo è più di lui, ma lo fa per salvare intatto un principio costituzionale.

Josti esclude il disaccordo della Commissione accennato dal deputato Lanza od almeno lo limita ad un punto che non poteva essere deciso dall' intervento d' un terzo perito.

Paleocapa dichiara che se la Commissione ha da prima fatto un qualche encomio al progetto del dep. Bosso, dopo la medesima ha replicatamente rigettato il progetto medesimo. Per quanto riguarda l' ordine del giorno 19 gennaio 1850, ora sembra voglia dimenticarsi quello successivo del 26 febbraio col quale gli s' ingiungeva di non ritardare i lavori anzi di procedere all' appalto che ora gli si rimprovera. La Commissione fu encomiata da tutti per il modo con cui fu scelta appunto perchè lasciava in essa una voce a tutti gl' interessi e le si dava il modo di ricorrere ad un arbitro.

Si cerca la chiusura da tutti i lati.

Bosso soggiunge alcune altre parole per rispondere ad un fatto personale.

La chiusura è adottata.

Presidente. Vi sono due ordini del giorno proposti, l'uno della Commissione delle petizioni puro e semplice, l'altro motivato dal sig. Bosso, col quale si vorrebbe tramandare la petizione di S. Salvatore ed altri Comuni al Ministro dei lavori pubblici con ispeciale raccomandazione.

L' ordine del giorno puro e semplice viene adottato a grande maggioranza.

La seduta è levata alle ore 11.

NOTIZIE

— Un Regio Decreto in data del 13 porta le seguenti disposizioni regolamentari relativamente alla retribuzione degli Esattori.

Art. 1. Il prodotto dei centesimi addizionail per le spese dei ruoli e della riscossione delle contribuzioni dirette dovrà dagli Esattori integralmente versarsi nelle Tesorerie provinciali.

Formerà esso una distinta categoria nei registri dei Tesorieri di ciascuna Provincia, i quali nelle quitanze di versamento da spedirsi ai rispettivi Esattori dovranno esattamente indicarne la speciale provenienza.

Art. 2. Sovra il prodotto anzidetto saranno trimestralmente pagate, con mandati dell'Azienda generale di Finanze, le retribuzioni che verranno assegnate a ciascun Esattore, a norma del disposto dal seguente articolo, per la riscossione delle contribuzioni dirette, regie, divisionali, provinciali e comunali.

Art. 3. La retribuzione di ciascun Esattore sarà annualmente stabilita dal Ministro Segretario di Stato delle Finanze, avuto riguardo all'entità delle riscossioni, alla disponibilità del fondo, ed in ragione anche del maggiore o minor lavoro cui in ogni Esattoria potrà dar luogo il maneggio delle contribuzioni dirette, tenuto conto della ritenenza devoluta alla cassa delle pensioni.

Le retribuzioni relative al maneggio del 1850 saranno però regolate e corrisposte nella misura dell'aggio che, dedottane la ritenenza, a ciascun Esattore competerebbe secondo le graduali proporzioni portate dagli ordinamenti rimasti sinora in vigore.

Art. 4. Nel regolare le retribuzioni degli Esattori dell'isola di Sardegna si terrà conto, oltre dell'aggio, anche dell'annuale stipendio fisso che loro veniva corrisposto sui fondi dello Stato.

Art. 5. Il pagamento delle retribuzioni di cui agli articoli 2 e 3 a favore degli Esattori di nuova nomina o destinazione, piglierà decorrenza dal giorno in cui il Contabile avrà assunto l'effettivo esercizio delle sue funzioni nell'Esattoria cui venne destinato, e così dalla data del verbale d' immessione in ufficio, e cesserà con tutto il giorno immediatamente anteriore a quello in cui seguì l'atto di rimessione del servizio, salvo il disposto dalle leggi ed istruzioni riguardo ai gerenti interinali ed a quelli fra gli Esattori il cui stabilimento in esercizio sia soltanto considerato come provvisorio.

Art. 6. L' Esattore che al termine dei sei primi mesi dell'anno, od in ciascuno dei successivi trimestri, venga riconosciuto per propria colpa in ritardo di oltre ad un duodicesimo nella riscossione complessiva delle contribuzioni dirette dell'annata medesima, potrà dal Ministro delle Finanze esser sottoposto alla perdita d'una porzione della fissatagli retribuzione, estendibile sino ad un duodicesimo della medesima per trimestre, senza pregiudizio delle altre disposizioni portate dalle veglianti istruzioni.

Art. 7. Nel caso sopramentovato se ebbe luogo il cambiamento dell' Esattore ritardatario, la porzione diffalcata dalla retribuzione cederà a profitto del successore nell'Esattoria a compensamento del maggior lavoro derivantegli dalle riscossioni arretrate, sempre che non abbia esso la qualità di semplice gerente, in quale circostanza, a tenore delle vigenti discipline, le competenze del medesimo continueranno ad essere soggette alla riduzione del quarto a benefizio della cassa delle pensioni.

Qualora poi non sia succeduto il cambiamento dell'Esattore, la parte dedotta della di lui retribuzione resterà a benefizio delle Finanze dello Stato.

Art. 8. Le Regie Lettere Patenti del 24 gennaio 1828 coll'annessovi regolamento, non che le disposizioni contenute nei quattro primi articoli del regolamento precedente approvato con Regie Lettere Patenti del 22 marzo 1824, relativi all ritenenze ed alle pensioni di riposo, saranno pubblicate nell' isola di Sardegna per essere provvisoriamente applicate agli Esattori distrettuali a cominciare dai provvedimenti riferibili all'annata 1851, sino a che per legge venga altrimenti disposto.

Art. 9. Le disposizioni di cui agli articoli 1, 2, 3 e 4 non riguardano i ruoli delle comandate, e gli altri ruoli speciali che possano aver luogo indipendentemente dai ruoli generali di ripartimento delle contribuzioni direttte, per cui continueranno ad osservarsi le discipline e norme prima d'ora sancite.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 18 gennaio. Nella tornata del 18 l'Assemblea Nazionale adottò con 417 voti contro 278 l'ordine del giorno *Saint-Beuve* con che essa dichiara di non aver confidenza nel Ministero.

Ieri dopo il voto dell'Assemblea i ministri si sono recati all'Eliseo ed hanno offerta la loro dimissione al Presidente della Repubblica. Sembra che il Presidente non l' abbia accettata. Dimani avrà luogo una riunione dei membri della minorità, composta di 286 onde deliberare sulla condotta a tenersi.

Si è rimarcato che il duca di Broglie Presidente della Commissione straordinaria votò contro l' ordine del giorno di Sainte-Beuve. Molé si è astenuto, Dupin e Barrot erano assenti al momento del voto.

La Francia e l' Inghilterra hanno protestato contro l' incorporazione del regno Lombardo-Veneto nella Confederazione Germanica, perchè contraria ai trattati del 1815.

Lombardia. La terza rata del prestito forzato scade col giorno 15 febbraio, ed il fatto ha dimostrato ad evidenza che le risorse del possesso fondiario e degli esercenti arti e commercio colpite nella prima e seconda rata siano esauste, giacchè a stento fu pagata la prima dai possidenti, e la seconda, per ciò che risguarda la città di Milano, fu pagata dagli esercenti soltanto per due terzi circa, non essendosi assolutamente potuto esigere dai piccoli esercenti la quota loro imposta.

Ma la rapacità del Governo austriaco non si arresta a metà strada, e nella provincia di Milano sono chiamati a contributo per la terza rata i creditori di capitali fruttiferi, censi e redditi perpetui iscritti o prenotati presso un ufficio ipotecario del regno Lombardo-Veneto, a tutto il giorno 20 corrente, data del relativo avviso, come anche i possessori di diretti dominii e fitti perpetui assentati sopra beni situati nella stessa provincia.

L'avviso è della Delegazione R. di Milano. In esso si dichiara che l' imposizione *colpisce direttamente la persona del capitalista, direttario, o creditore.* I canoni livellarii, i censi, fitti e redditi perpetui saranno capitalizzati in ragione di lire cento per ogni lire cinque di rendita.

L'avviso si limita ora ad invitare gli interessati a notificare entro il 31 gennaio gli enti da sottoporsi all' imposta, sotto comminatoria della multa ammontante al quadruplo della tassa che sarà imposta, e si riserva di ripartire sulle somme che saranno notificate il contributo in misura proporzionale.

Dalla notificazione e dalla tassa sono esenti le somme capitali fruttifere non eccedenti lire 6000, i censi e le rendite livellarie o perpetue il cui ammontare capitalizzato nella misura suindicata non ecceda questa somma; le somme che sotto la data del 20 gennaio appartengono a più persone distinte e non raccolte in corpo morale o collegio in modo che la quota speciale di ciascuno non ecceda la suddetta misura; le doti, controdoti ed assegni nuziali; le somme appartenenti a congrue parrocchiali, ed altri beneficii in cura di anime che non hanno una rendita maggiore di lire 2000; e le somme spettanti agli ospedali, alla Cassa di risparmio, ai luoghi pii di pubblica beneficenza, e alle fabbricerie delle chiese parrocchiali.

Questa misura sebbene pubblicata dalla sola Delegazione di Milano senza dubbio però sarà estesa tutte le provincie Lombardo-Veneto.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 21 gennaio.

5 p. 100 1819	decorrenza	1 ottobre	L. 88 25
» 1831	»	1 genn.	» 87 25
» 1848 7.bre	»	1 7.bre	» 85 25
» giugno	»	1 genn.	» 84 25
» 1834 obb.	»	1 genn.	» 970 00
» 1849 obb	»	1 ottobre	» 952 50
Azioni Banca Naz. god.		1 genn.	» 1500 00
» Società del Gaz god.		1 genn.	» 1700 00
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100.			L. » 80
da L. 250.			» 2 25
da L. 500.			» 4 50
da L. 1000.			» 9 00

Borsa di Parigi. — 17 gennaio.

Franc. 5 0/0	decorrenza	22 7.bre	L. 95 15
» 3 0/0	»	22 giugno.	» 57 10
Azioni della Banca god.		1 luglio.	» 2240 00
Piem. 5 0/0 1849	»	1 luglio.	» 85 05
Obbligazioni 1834	»	1 luglio.	» 960 00
» 1849	»	1 ottobre	» 935 00

Borsa di Lione. — 18 gennaio.

Franc. 5 0/0	decorrenza	22 7.bre	L. 95 10
Piem. 5 0/0 1849	»	1 luglio.	» 85 20
Obbligazioni 1849	»	1 aprile.	» — —

TEATRI D'OGGI

Teatro Regio: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre* — Balletto: *Una metamorfosi d' amore.*

Teatro Carignano: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Arturo — Il ciarlatano.*

D'Angennes: Compagnia drammatica francese: *La tasse cassée — La proprieté c'est le vol.*

Teatro Sutera: Opera buffa, *I Tredici.*

Gerbino: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Trent' anni della vita d' un giuocatore.*

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Stanislao I alla visita dei lavori forzati* — Ballo: *Laomedonte.*

Teatrino Da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *Giovanni d'Austria e il bastardo* — Ballo: *La visione d' un pittore*, ossia *Un viaggio da Torino al Tivoli di Moncalieri.*

PORTAVOCE DI ABRAHAM
contro la sordità

Questo stromento tascabile di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza, è foggiato all'orecchio e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro, ciò nondimeno egli opera con tal forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni, quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Per ogni paio munito del suo astucchio
in *oro* . . . . . L. 33
in *argento dorato* . » 23
in *argento* . . . » 18

Il deposito è presso l'Ufficio dell'Opinione in Torino.

ANNO VENTESIMO

INDICATORE SARDO
GIORNALE
che si pubblica tutti i mercoledì e sabato in Cagliari

Prezzo dell'abbuonamento
Per un anno, *franco per la Posta* L. 15.
Per un semestre *idem.* . . . . » 8.
Per un trimestre *idem.* . . . . » 5.
Tutti i Librai degli Stati Sardi continentali sono incaricati di ricevere gli abbuonamenti.

LOTTERIA FRANCESE DI **VERGHE D'ORO**
400,000 FR.
per 1 fr. 25 c.

Tre vincite di 400,000, 200,000 e 100,000, e duecento ventuna da 1,000 a 50,000 franchi.

Prezzo dei biglietti L. 1 cent. 25.

Per le garanzie vedere la Gazzetta ufficiale dei 4, 6, 11 e 14 gennaio.

Depositi a Torino: S. S. Paravia, libraio, piazza e palazzo di Città; Degiorgis, via Nuova n. 17; Gay, bazar nazionale, via Nuova; fratelli Simondetti, negozianti di carta, via di Po; C. Oberti, via D'Angennes, n. 18; A. Cappello, via dei Carrozzai, n. 18; all' ufficio di vetture del signor Bobert Onorato, piazze di Italia; a Casale, Antonio Deferrari; a Stradella, Comotti Stanislao direttore del velocifero.

VASTO LOCALE al piano terreno, adatto per qualunque officina, da affittare al presente, via S. Domenico, passata la porta N. 18, casa Bussolino; al primo piano di detta casa, dal 1.o dell'anno, vennero traslocati l'Ufficio e Distribuzione del Giornale *L'Opinione.*

Tipografia Arnaldi.